

L'ARTICOLO. I diritti e i doveri: come cercare un nuovo patto tra cittadini e extracomunitari



Luciano Violante; a lato immigrati a Cagliari

Baldelli/Contrasto



DALLA PRIMA PAGINA

Quegli «ismi»

te non sarebbe neppure iniziata o se iniziata sarebbe stata inevitabilmente compressa

Ma per ragioni di età e differenza per sua fortuna di Di Pietro appartengo anche alla generazione che ha vissuto il fascismo specie l'ultimo quello repubblicano e proprio perché già professore ero troppo anziano per partecipare alle adunate studentesche sessantottine

E allora se la mia esperienza può essere di qualche utilità per i giovani vorrei dire che c'è una verità interna nelle cose che dice Di Pietro ma al di sopra di essa c'è pure un pericolo di cui non si dovrebbe sottovalutare la gravità anche in relazione alla popolarità di cui gode l'autore della lettera La verità sta nella deplorazione dell'uso di un linguaggio ermetico incomprensibile ai più che usano i politologi e quel che ancora è peggio molti politici È un vizio - e Di Pietro questo lo deve ammettere - che hanno spesso nel loro linguaggio anche i giuristi e quel che è più grave gli stessi pratici del diritto con il risultato di rendersi incomprensibili al comune cittadino che nella legge e nella sua applicazione confida per la difesa della sua libertà Né vale la scusa della scientificità dei concetti e della terminologia perché ho conosciuto grandi giuristi del passato e anche del presente che sono riusciti e riescono a farsi capire da tutti e d'altra parte anche i grandi uomini politici hanno sempre avuto la dote di un linguaggio semplice e chiaro

Ma dove stanno l'errore e il pericolo che si desumono dalla lettera di Di Pietro? Quelli di fare di ogni erba un fascio sia di tutti i politologi che di tutti i politici tanto da indurre nel cittadino la nausea verso ogni forma di politica e verso ogni politico giudicato in ogni caso paroloso demagogico ambizioso o addirittura un corrotto Nel settore che gli è più familiare quello della giustizia Di Pietro sa bene che vi sono giudici buoni e meno buoni avvocati buoni e meno buoni ma che si dice il falso e si reca un danno mortale alla giustizia quando si afferma che tutti i giudici fanno politica o che tutti gli avvocati sono degli azzeccagarbugli Non vorrei che Di Pietro venisse frainteso - come lui stesso teme - in quanto con le sue parole potrebbe recare un danno grave alla politica al desiderio che è in tutti di un salutare cambiamento non solo di uomini ma anche di metodo alla presenza di una rifondazione della politica per riprendere proprio quegli «ideali» che la mamma di Di Pietro saggiamente insegnava al figliolo

Per me che ho fatto la Resistenza al nord gli ultimi anni del fascismo dal '35 in poi e dopo quelli di Repubblica di Salò rievocano ricordi che mi fanno rabbuiare forse più di quanto non rabbuiisca Di Pietro nella incertezza della scelta politica da fare alle prossime elezioni Il fascismo utilizzava nella sua propaganda soprattutto la radio con il martellamento continuo delle informazioni Eiar (la Rai di allora) Era nella propaganda il fascismo di una abilità - bisogna riconoscerlo eccezionale perché distorto e manipolando le informazioni era capace di eccitare i sentimenti a volte di grandezza altri di orgoglio nazionale della gente umile e spesso incolta Ricordo che quando ascoltavo i propagandisti fascisti - i vari Mario Appellius - che indoltravano la gente esaltando il falso mi si torcevano le budella Confesso che la stessa sensazione ho provato da qualche tempo a questa parte ascoltando i notiziari delle reti Fininvest che istintivamente paragono ai Mario Appellius di allora

È per questo che non sono capace come Di Pietro di dare una «carta di credito» allo schieramento di centro destra Ed è per questo che pur di aiutarlo - certamente in buona fede - di non far parte di alcuno schieramento politico Di Pietro sembra giovarsi in definitiva con le sue parole più a quella parte che mi ricorda l'epoca triste in cui i cittadini venivano invitati a non far politica e a lavorare e a puntare su un «uomo forte» che avrebbe risolto (e poi abbiamo visto come) tutti i problemi del paese Vorrei quindi che l'apprezzamento per Di Pietro della gente non si fermasse alle parole della sua lettera ma si fermasse invece su quanto egli ha dimostrato di saper fare e su quanto ci auguriamo possa ancora fare attraverso la sua azione utile per la comunità nazionale

[Giovanni Gattoni]

Proposte per l'immigrazione

LUCIANO VIOLANTE

È PASSATO UN MESE dalla grande manifestazione antirazzista a Roma di sabato 25 febbraio che pose l'accento su tre obiettivi circoscritti: la regolarizzazione dei clandestini che hanno un'occupazione anche se in nero; regole per i lavoratori stagionali il voto nelle elezioni amministrative per coloro che risiedono in Italia da un certo numero di anni. Sullo sfondo c'era però l'ovvietà: l'esigenza di una nuova legge quadro.

I progressisti si impegneranno perché in questa legislatura si possa provvedere per gli interventi più urgenti. Non è però ragionevole pensare che si possa metter mano anche alla legge quadro non c'è il tempo, né sembrano esserci le condizioni politiche. È invece possibile cominciare una riflessione non ideologica su questo problema che parte dai dati di fatto: si fondi su alcuni valori democratici come il pluralismo e la solidarietà; prospetti soluzioni responsabili e praticabili.

Secondo il ministero degli Interni gli immigrati extracomunitari con regolare permesso di soggiorno al 31 dicembre 1994 erano 781.129 circa il 6% in meno rispetto agli 834.451 della fine del 1993. I dati sugli extracomunitari regolari non rappresentano l'intera realtà della immigrazione perché non tengono conto degli irregolari. Tuttavia i raffronti tra le cifre indicano una tendenza alla flessione che corrisponde alle valutazioni di molti esperti. Le cause della flessione sono essenzialmente tre: la crisi occupazionale che ha toccato anche il mondo degli immigrati; i decreti sui flussi di ingresso previsti dalla legge Martelli; la riduzione del numero degli stranieri che risiedono in Italia per asilo politico dopo l'aver avuto dissoluzione dei regimi dell'Europa dell'Est.

L'esperienza dimostra che le politiche puramente proibizioniste anche in questo settore sono fallite. In un paese che ha centinaia di chilometri di coste incontrollate e incontrollabili che è a pochi ore di navigazione da paesi come il Marocco, la Jugoslavia, l'Albania e la Tunisia che ha circa 800.000 immigrati re-

golanzati è illusorio oltre che sbagliato pensare a una militarizzazione del territorio per bloccare gli ingressi.

Non si può d'altra parte irresponsabilmente accogliere tutti al di là delle effettive possibilità. Si rischierebbe di promettere ciò che non si può mantenere: di aumentare l'emarginazione sociale di dare esca se non al razzismo all'egoismo e alla discriminazione.

Una responsabile politica dell'immigrazione deve ispirarsi al criterio della massima chiarezza nei confronti dell'intera popolazione di soggetti interessati: i cittadini dello Stato di accoglienza gli immigrati, coloro che aspirano ad immigrare. È conveniente proporre a queste tre categorie di soggetti un patto per una nuova politica dell'immigrazione. I termini del patto potrebbero essere i seguenti: a) ai cittadini conviene l'inserimento a pieno titolo di un certo numero di immigrati nella consapevolezza che è più facile convivere con chi è inserito che con chi non lo è; piuttosto che con persone emarginate e costrette a vivere di espedienti o nella illegalità.

b) agli immigrati conviene accettare l'inserimento con i suoi vantaggi e i suoi svantaggi per la sicurezza che l'assoggettamento ad alcune regole comporta. c) coloro che intendono migrare devono essere aiutati a concepire in modo realistico la migrazione come opportunità concreta aperta ad alcuni in presenza di condizioni determinate, e non come irrealistico miraggio per intere generazioni.

Per contribuire al radicamento di questo patto per la sicurezza futura, la politica dell'immigrazione dovrebbe articolarsi su tre impianti: a) inserimento effettivo; b) controllo efficace; c) riduzione progressiva degli squilibri che sono all'origine dei movimenti migratori. Da ciascuna di queste tre strategie deve scaturire un messaggio chiaro ai soggetti del patto che oltre a rassicurare cancelli l'attuale impressione di anarchia che regna nella materia e che sta comportando la creazione di nuove forme di schiavismo.

La priorità nell'attuazione delle strategie del patto va data a tre emergenze. La prima riguarda la regolarizzazione degli irregolari che

dimostrano di lavorare attualmente o di aver lavorato in nero per un certo periodo di tempo in epoca recente. La seconda concerne i lavoratori stagionali per i quali è urgente prevedere prima che arrivi l'estate uno statuto specifico che li induca ad un effettivo pendolarismo e non a periodiche immersioni nella clandestinità. L'ultima attiene alla regolarizzazione degli stretti familiari di stranieri titolari di regolare permesso di soggiorno i quali abbiano raggiunto clandestinamente il conguento. La regolarizzazione di questi congiungimenti familiari di fatto è necessaria non solo per la tutela del valore della famiglia ma anche per evitare che si costituisca una seconda generazione di clandestini che diventerebbe nel futuro una minaccia agli equilibri della nostra società.

GLI STRUMENTI fondamentali per una strategia dell'inserimento sono quattro: a) un permesso di soggiorno permanente revocabile solo in presenza di circostanze eccezionali; b) il riconoscimento non solo formale ma effettivo dei diritti civili nei settori in cui il loro esercizio è ancora assoggettato ad irragionevoli vincoli burocratici (professioni liberali costituzione cooperative ricovero in ospedale per donne incinte e bambini ammalati); c) l'accesso su basi di eguaglianza ai servizi forniti ai cittadini dai soggetti pubblici e in particolare (questo è il punto controverso) al servizio sanitario nazionale anche per chi sia temporaneamente disoccupato; d) il riconoscimento a certe condizioni del diritto di voto e dell'elettorato passivo nelle elezioni comunali.

Per attuare una strategia del controllo occorre agire sulla disciplina dell'espulsione per farne uno strumento efficace di limitazione dell'immigrazione clandestina e di contrasto alla criminalità. Sembra opportuno: a) prevedere l'espulsione come sanzione alternativa alla detenzione; b) straniero sotto

posto a processo per infrazioni lievi potrebbe scegliere l'espulsione attraverso il patteggiamento secondo gli ultimi dati certi che risalgono alla fine del 1993 i detenuti extracomunitari sarebbero circa 8.000 la massima parte per reati lievi;

b) superare l'attuale regime delle espulsioni amministrative nel 1993 i prefetti hanno intimato l'allontanamento dal territorio nazionale a 49.010 persone ma solo 5.551 hanno ottemperato all'ordine occorre individuare i casi in cui davvero si giustifica la misura dell'espulsione e predisporre in questi casi una procedura dotata di garanzie ma rapida ed efficace.

È utopistico pensare di bloccare nel breve periodo i flussi migratori dal Terzo mondo ed in particolare dall'Africa mediante il potenziamento della cooperazione allo sviluppo. Si possono tuttavia prospettare alcuni indirizzi per rendere operativo il legame tra politiche dell'immigrazione e politiche di cooperazione:

a) è opportuno finalizzare gli interventi di cooperazione internazionale al contenimento dei flussi migratori e alla stabilizzazione socio-economica dei contesti locali nei paesi poveri;

b) alcune iniziative di grande impegno finanziario ed organizzativo condotte a livello internazionale come la campagna di controllo delle nascite lanciata dalla Conferenza Onu del Cairo mirano anche ad arginare i flussi migratori futuri oltre a un sostegno ragionato a tali strategie possono essere avviate forme di «cooperazione decentrata» valorizzando il ruolo delle Regioni come è necessario fare in un'ottica federalista;

c) la politica dell'immigrazione può diventare uno strumento di promozione dello sviluppo nei paesi di origine degli immigrati;

- favorendo l'esportazione delle risorse e il loro impiego in attività produttive;

- incentivando il rientro mediante l'inserimento del candidato al ritorno in patria in programmi di sviluppo;

- creando «circuiti virtuosi di migrazione» circuiti controllati che consentano a contingenti limitati di giovani di accedere al nostro paese per periodi circoscritti di studio e di lavoro.

DALLA PRIMA PAGINA

L'antitrust farà bene a Rai e Fininvest

falomeni a pensare che la sua azienda ci sta tutta intera e ben comoda in due reti e forse anche in una. Tuttavia potrebbe obiettarmi sei sicuro che ridurre la quantità lascia crescere automaticamente la qualità? Gli risponderei che sono certo di no proprio per questo non basta che Rai e Fininvest perdano una rete ciascuna. La televisione resterebbe quella che è tutto si potrebbe risolvere con la scissione in un campo di una riserva di Berlusconi. Terzo polo di comodo tre a zero (a nostro sfavore) e palli al centro.

Ci vuole invece una buona legge che si proponga di raggiungere alla scadenza delle concessioni (98) l'obiettivo finale di una rete per ogni soggetto. Quindi ogni televisione deve

poter trasmettere i suoi programmi sull'intero territorio nazionale. Si faccia nascere con la partecipazione di Rai e Fininvest una società pubblica che gestisca impianti e frequenze per la trasmissione via etere e li si metta al servizio di tutti (chi chiamoli per condicio dei produttori). Contemporaneamente si decida cosa deve essere la Rai finanziaria di ragione. Esclusa proposta di rete federale di televisione territoriali. In questo caso le altre due reti potrebbero essere privatizzate con un azionariato diffuso e un nocciolo di editori concorrenti della Fininvest. In alternativa la Rai in un'unica rete un nazionale e l'altra regionale entrambe senza pubblicità. Finalmente

potrebbero nascere un terzo e un quarto polo e sarebbe corretto consentire ai vari soggetti di partecipare alla rivoluzione tecnologica di possedere televisioni giornali e pay tv. Ma in ogni settore ci dovrebbero essere precisi limiti antitrust: una concessionaria di pubblicità non oltre un certo tetto potrebbe raccogliere risorse per una rete nazionale e per un'altra rete di emittenti locali collegate (sin da cation).

Infine un'ultima cosa. La quantità dei soggetti è importante ma ciò che più conta è la loro diversa identità che consenta agli autori più distanti di esprimersi. Il tempo che gli artisti i giornalisti i manager e i produttori si associno è tempo di svelarsi dal teleschermo e di misurarsi con il mercato. È tempo di una sfida sulla qualità e sulla libertà. Senza di essa non potrà nascere la nuova televisione.

[Michele Santoro]

Unità logo and editorial staff list including Walter Veltroni, Giuseppe Colaninno, Antonio Zolle, Giancarlo Bossi, Marco Demarco, Antonio Bernini, Elisabetta Di Priano, Stefano Marchini, Amato Mattia, Claudio Mastella, Ignazio Rava, Gianluigi Sorrenti.

Portrait of Umberto Bossi with text 'Cosa fatta kappa?' and 'Anon n.o'.